L' APE TEATRALE

OSSIA

NUOVA RACCOLTA

DI

DRAMMI, COMMEDIE E TRAGEDIE

la più parte inedite.

FASCICOLO XXIII.

Dev' esser uno e sono quattro.

DEV' ESSER UNO

E SONO QUATTRO

COMMEDIA IN TRE ATTI

TRATTA DA UNA FARSA TEDESCA

DA FILIPPO CASARI.

NAPOLI 1826.
PRESSO GAETANO NOBILE E C. EDITORI
Vico Birri, a Toledo, n.° 20 primo piano.

PERSONAGGI.

IL CONTE TIMOTEO BIETOLA.
ROSALIA sua figlia.
IL CONTE ADOLFO DAL SOLE.
LUIGIA AMATI.
IL MAGGIORE ERNESTO DALL' ASTRO.
BATTISTA, vecchio servo di LUIGIA.
ALBA, Cameriera di ROSALIA.
CIPRIANO, Cameriere del Maggiore.
FINOCCHIO, Servo del CONTE TIMOTEO.
NICEFORO LANTERNA, Sindaco del Villaggio.
Contadini che non parlano.

La Scena è in una Casa di Campagna del Conte Timoteo.

ATTO PRIMO.

Sala con due porte laterali, ed una in mezzo. Sedie, e tavolini.

SCENA PRIMA.

Rosalia, uscendo dalla porta a destra seguita da Alba.

Ros. Finisci d'annojarmi. L'ho detto, e lo ripeto: non lo voglio, non lo voglio.

Alb. Voi fate la brava con me; ma quando il Signor Conte vostro padre vi parla dell' arrivo dello sposo, e del vicino sponsalizio, voi abbassate il capo, e non dite una parola. Se tanto vi succede col padre, cosa sarà poi quando vi troverete alla presenza di un uomo, che non avete mai conosciuto? La lingua rimarrà agghiacciata, il vostro *non voglio* non troverà modo di uscire, e finirete col divenire sposa in realtà per aver voluto esserlo adesso per semplice immaginazione, essendovi ostinata a tacere e a divorare in segreto la vostra passione.

Ros. E quando mai ci è stata occasione di parlare? Dieci giorni fa, entrò mio padre in camera, e mi disse: allegramente Rosalia, tutto è fissato, tutto è conchiuso. Il mio buono e vecchio amico, il mio compagno d'armi, il Conte Saverio dal Sole, accondiscende al nostro antico patto; e tu,

unico rampollo di mia famiglia, t' innesterai all' unico ramo della sua. Marito, e moglie quando prima. Io resto incantata da questo improvviso colpo, e prima di rinvenire dalla mia sorpresa, egli mi lascia, e più non me ne fa parola. Jeri sera, dopo cena, e nell' atto che già si avviava per andare a dormire, quasi sulla porta si rivolge, e dice: Rosalia, domani mattina vestiti di buon gusto; fa una toeletta ricercata, perchè dentro la giornata arriverà lo sposo. Buona notte, e se ne va. Oh dimmi adesso, quando doveva io parlare?

Alb. Ne' dieci giorni che sono passati dalla prima alla seconda intimazione, c' era tempo, non di parlare, ma colla scioltezza della lingua feminina di dire quanto il più bravo avvocato potrebbe mai scrivere in dieci settimane.

Ros. Se non ho detto, ho fatto, e questo val più che dire.

Alb. Fatto! E cosa avete fatto per sostenere il vostro *non voglio*?

Ros. Non sai, che ho scritto al Maggiore Ernesto?

Alb. Il Maggiore Ernesto, ed il degnissimo suo cameriere Cipriano, non si ricordano più nè anche che siamo a questo mondo.

Ros. Tu pensi così, ma io non gli fo questo torto.

Alb. E perchè dunque non ci hanno scritto?

Ros. Le lettere possono essere andate smarrite.

Alb. Perchè andar via dalla Città, e lasciar perfino gli amici senza notizie, e senza far sapere neppure la sua dimora?

Ros. Vi sarà la sua ragione.

Alb. La solita ragione degl' innammorati. Finchè ci sono vicini, spasimano, languiscono, e muojono per noi; siamo idoli, tesori, e balsami; costretti a separarsi piangono, si disperano, invocano la morte; fanno proteste, esalano sospiri, pronunciano giuramenti di eterna fede, d' eterno amore, e poi? Al caldo succede a poco a poco il freddo; al freddo il gelo; al gelo la dimenticanza; l' amore va in fumo; i giuramenti all' aria; e di noi povere sciocche non si rammentano, che per vantarsi, e ridersi della nostra debole credulità. Ecco cosa sono i Signori uomini: tutti d' una pasta, tutti a un modo, tutti infedeli.

Ros. E se venisse Cipriano, innamorato come prima; se adducesse giuste ragioni della sua lontananza, e del suo silenzio, la Signora nemica degl' uomini cosa farebbe?

Alb. Quando avesse delle ragioni . . . quando arrivasse a persuadermi . . . . sarei irragionevole se volessi ostinarmi.

Ros. E non è irragionevole egualmente il condannare senza certezza del delitto? E irragionevole non è anche il prendersela contro tutti gli uomini, perchè uno è stato infedele? Siamo più giuste, Alba mia, e pensiamo che anche noi siamo d' una medesima pasta; e che se mettiamo in bilancia la costanza mascolina, e la fedeltà femminina, ho paura che la nostra trabocchi, perchè ha più tara.

Alb. Da quanto sento, voi siete l' avvocatessa degli uomini?

Ros. Sono amante della verità, e schietta-

mente la dico. Ho scritto alla mia amica in Città, perchè a qualunque costo faccia pervenire una lettera al maggiore, ed ella mi ha risposto, che si darà tutta la premura di farlo; dunque fino alla decisione del mio destino non debbo, e non voglio contrarre altro legame.

Alb. Ma dato anche che il Maggiore sia fedele, cosa ne sperate? Sapete pure, che appena vostro padre ebbe sentore della tresca amorosa, senza curarsi di conoscere l'oggetto, sloggiò dalla Città, e ci condusse quì in questo villaggio, segregato da ogni consorzio umano. Egli vi ha destinata al figlio del suo amico, e vuole che siate sua sposa.

Ros. Se Ernesto mi ha dimenticata, m'è indifferente qualunque altro sposo; ma finchè la mia sorte non è decisa, mio padre non mi farà cangiare risoluzione.

Alb. E come volete fare?

Ros. Dilungare l'impegno, per acquistar tempo.

Alb. In qual modo?

Ros. Con qualche pretesto . . . con qualche finzione . . .

Alb. Bravo! Potete . . . per esempio . . . fingere . . .

Ros. D'essere ammalata?

Alb. No. Una cosa più facile ad essere creduta in noi altre donne. Dovete fingere d'esser diventata pazza.

Ros. Oh! Che diamine dici?

Alb. Non già furiosa; ma una pazza per malinconia, per fissazione. Mi pare che non ci voglia tanto.

Ros. Davvero che la tua idea mi piace. Ma conviene che tu mi ajuti.

Alb. Di questo non dubitate. Per altro guardatevi bene di fare la cosa fino ad un certo segno. Non vorrei che burlando, diventaste pazza davvero.

Ros. Taci; parmi di sentire la voce di mio padre.

Alb. verso la porta d' ingresso.) Sì, sì. È egli che torna dal suo solito passeggio. Animo, quì, su questa sedia. Occhi incantati, parole tronche, moti convulsi; mi raccomando a voi; fate onore alla maestra.

SCENA II.

Il Conte Timoteo, e dette.

Con. Buon giorno, Contessina figlia; e buon giorno anche a te Alba . . . mi pare . . . annuvolata! Che bel tempo, Donne mie! Che sereno! Che delizia! Pare che il sole sia più bello del solito, come se anche egli sapesse, che quest' oggi deve arrivare un altro sole per fare un dolce innesto. (*avvicinandosi a Rosalba.*) Figliuola, Contessa, tu mi fai rimanere un obelisco! Jeri sera non ti ho detto di vestirti con eleganza? di metterti di buon gusto? Io credeva di trovarti vezzosa e brillante, come una stella matutina, ed invece sei quì, che mi sembri un quarto di luna in deliquio. Via, perchè questa disubbidienza al Conte Papà? Perchè ancora in negligè? Animo rispondi.

Ros. che durante questo discorso ha tenu-

to il capo basso, lentamente ora lo alza, e si rivolge con aria di stupidezza fissando gli occhi nel Conte.)

Con. Ebbene, cosa mi guardi con quell' aria incantata? Via rispondi! Eh dico! Ti è venuto il guarda fisso? (*scuotendole una mano innanzi agli occhi*).

Ros. (*volgendosi con terrore, e cercando nascondere il volto, e ripararsi colla sinistra che tiene rivolta verso il padre*). Ah! chiudete i balconi; il temporale comincia: non sentite il vento, che a momenti porterà via la casa?

Con. Il Cielo ce ne guardi, Figliuola! Non fare di questi brutti pronostici. Sai pure, che i temporali mi fanno paura, e che quando vengono, vado a nascondermi in cantina. Lasciamo le burle, Rosalia; io voglio che tu vada a vestirti con eleganza, perchè da un momento all' altro può arrivare il Contino Adolfo dal Sole tuo futuro sposo.

Ros. alzandosi con un grido di spavento.) Ah! --

Con. arrestandosi spaventato.) Cos' è stato?

Ros. additando a destra col braccio allungato.) Là . . . Là . . !

Con. E cosa c' è là?

Ros. Gli assassini, che vogliono ammazzarmi! *ricade sulla sedia, e nasconde il volto fra le mani*).

Con. Misericordia! (*poi si volge ad Alba.*) Alba mia!

Alb. li fa cenno di accostarsi).

Con. Cosa è questa novità?

Ab. con tuono patetico) Ma . . . . Ho!

paura, che alla poverina abbia dato di volta il cervello.

Con. Oh!

Alb. Stamane sono entrata in camera, e l'ho trovata immobile sopra una sedia. Per quante interrogazioni le abbia fatte, non m'è bastato l'animo di avere una risposta. Ora s' alza, e corre; ora sta ferma, ed incantata come una statua; sospira; parla da se, e fa cento cambiamenti in un quarto d' ora. Vedetela, esaminatela, e deciderete voi medesimo.

Con. Oh povero Conte Timoteo Bietola! Non mi mancherebbe che questa! Avrà la febbre, avrà qualche ... che so io! (*prende una sedia, e le siede vicino.*) Cara la mia figliuola, volgiti a me; alza gli occhi; guardami! Sì, cara, così . . . Ebbene, non mi conosci? Non sono io il tuo Papà?

Ros. Oh padre . . . padre mio! (*si getta sul suo seno fingendo di piangere*).

Con. Sì, Rosalia mia, quà dal tuo Papà, che ti vuol tanto bene. Cos' hai? Sono qua per te; per compiacerti; per renderti contenta. Parla senza soggezione. Ti senti male?

Ros. Oh, tanto, tanto!

Con. Dove?

Ros. portando una mano al petto.) Quì, quì . . .

Con. Nel tuo cuoricino? Niente, mia cara; oggi arriverà il Medico . . .

Ros. alzandosi inorridita, e correndo a nascondersi dietro di Alba.) Oh Dio! Salvami, nascondimi . . . Anche mio padre contro di me! Anche mio padre vuo-

le ammazzarmi! (*poi sotto voce ad Alba.*) Va bene così?

Alba come sopra.) Benone, e tanto, che comincio a dubitare di voi.

Con. rimasto incantato). È malata, non c'è che dire. Oh povera prosapia Bietolesca! Dopo tanti anni, che il suo albero ha dato rami fecondi d'illustri frutti, alla fine vai a terminare in un rampollo pazzo! Io sono così confuso, così estatico, e fuori di me, che comincio a dubitare per il mio cervello. (*intanto si è alzato, e incamminato verso Rosalia.*

Ros. Ma non mi troveranno... Oh! no... Saprò andare tanto lontano... che fuggirò da' miei carnefici, e mi nasconderò... Sì, mi nasconderò, e più non mi troveranno. (*così dicendo passa dinanzi al padre, e siede*).

Alb. sottovoce al Conte). Signor Conte!..

Con. Cosa vuoi? (*sottovoce ad Alba*).

Alb. come sopra). Io credo di capire donde sia provvenuta questa specie di manìa che ha assalita vostra figlia.

Con. Davvero! E da che mai? (*come sopra*).

Alb. come sopra). Osservo, che ogni volta che le parlate dello Sposo, ella si risente, e dà nelle smanie. Questa cosa l'ho pure osservata quando eravamo sole. Ci sarebbe pericolo, che la nuova che voi le deste jeri sera così all' improvviso, abbia cagionata una forte scossa alla sua fantasia, e che questa, durante la notte si sia stravolta?

Con. Bravo! Dici benissimo. È così senz'altro. Sono stata io la bestia, che ho prodotto questo malanno! Ma chi diavolo doveva immaginarsi questa stravaganza? Le donne arrabbiano, e impazziscono per mancanza di marito, credendo che di mille, ne manchino novecentonovantanove, e mezzo; ma che una divenga pazza per doversi maritare, questo è un prodigio contro natura. E adesso come si fa a rimediare? (*come sopra*).

Alb. (*come sopra*). Prendetela colle buone; ditele, che non pretendete di obbligarla; che non c'è fretta, che resterà con voi a suo piacere . . .

Con. Ho capito. Due parole, e il cervello è a segno (*torna a sedere presso Ros.*). Del resto, Rosalia, non c'è premura, sai? Jeri sera ho sbagliato nel dirti, che il Conte Adolfo veniva per isposarti. Egli viene . . . così . . . per complimento . . . per farci una visita, ma niente più. Se ti piacerà . . . se sarà di tuo genio, allora . . . vedremo . . . parleremo . . . ma per ora sponsalizio nè anche per sogno, capisci?

Ros. Oh come mi sento sollevata!

Con. Poverina! Lo credo. Avrai avuto dolore credendo di dovermi abbandonare; non è vero?

Ros. Sarebbe un darmi la morte! Io voglio restare con voi; sempre con voi.

Con. Sì, cara, resterai con me. (Che amore mi vuole questa ragazza!).

SCENA III.

Finocchio, *e detti.*

Fin. Illustrissimo? In questo momento è arrivato il Signor Conte dal Sole.

Ros. (*alzandosi spaventata per fuggire*). Ah!

Con. (*levandosi*, *e trattenendola*). Niente, Rosalia, Contessa, figliuola mia: una visita di cerimonia ti ripeto. Non aver paura, starai con me. Va, cara, addobbati un pochino meglio; poi ti presenterai . . . . così, per convenienza, capisci? È figlio del mio più grande amico che m' abbia avuto, conviene trattarlo come si deve, perchè siamo Conti, e non dobbiamo comparir somari. Alba, conducila (*poi sottovoce*). Mi raccomando a te. Tienile il cervello a casa; se sfuma, addio: l' ultimo rampollo Bietola finisce all' Ospedale de' matti.

Alb. (*sottovoce al Conte*). Lasciate fare a me; saprò mantenerla in questa tranquillità (*forte a Rosalia*). Andiamo, Signora Padroncina, allegramente! (*sottovoce*) Brava! bravissima!

Ros. (*come sopra*). Ti pare che mi sia portata bene?

Alb. (*come sopra*). Da maestra. Per fingere, avete un' arte che sorprende.

Ros. Eppure non mi è costata fatica alcuna.

Alb. Perchè in noi altre donne la finzione è una cosa naturale. (*entra con Ros. a destra*).

Fin. Il Conte è fuori che aspetta.

Con. Padrone, venga avanti.
Fin. Subito. (*via*)
Con. Converrà trovare un ripiego per dilazionare lo sponsalizio; perchè non vorrei, che si accorgesse, che ho la figlia matta. Oh che imbroglio! Basta; chi sa che la visita di lui non faccia effetto in lei, e che il cervello di lei non si risani per l'analogia di lui. Già il cervello delle donne va a quarti come la luna; ora ci è tutto; ora ce n'è un tocco, ed ora niente. Procurerò di coglierlo quando farà luna piena.

SCEVA IV.

Cipriano da viaggio con soprabito, e detto.

Cip. (*sulla porta*). Permette il Signor Conte Timoteo . . .
Con. Benvenuto, Contino. Avanti. Un abbraccio di cuore.
Cip. Oh . . . scusi . . .
Con. (*osservandolo*). Benone! Sono contento! Un bel giovanetto. Oh! La guariremo, la guariremo!
Cip. Chi? S'è lecito?
Con. Niente, niente. Quà il mio bel figliuolo, quà a sedere. Il viaggio vi avrà strapazzato. Favorite; sedete.
Cip. Oh perdoni, Illustrissimo! . . . (Oimè! dimenticava la mia parte).
Con. Senza complimenti, Contino, alla buona (*siedono*).
Cip. (Sfrontatezza, ajutami).
Con. Cosa fa il mio buon amico il Conte Saverio vostro padre? . .

Cip. Così . . . Al suo solito . . . Mi ha importo di farvi mille saluti.

Con. Perchè non venire con voi? M' aveva pur fatto sperare coll' ultima sua lettera, che vi avrebbe accompagnato per procurarmi il bene di abbracciarlo.

Cip. È vero; ma poi ha pensato . . . Vede bene, il viaggio è lungo . . . ed egli . . .

Con. Eh! Lo conosco. Ama i suoi comodi, e lo compatisco. Vi avrà dato almeno due righe per me?

Cip. Sì, Signore . . .

Con. L'ho ben a caro. Datemi la sua lettera, che mi consoli a leggerla.

Cip. Dirò . . . Aveva incominciato a scrivere, ma sapete già . . . quel suo benedetto incomodo . . .

Con. La podagra forse?

Cip. Appunto; non lo lascia vivere quieto un momento.

Con. Lo credo; ma per scrivere non ha bisogno de' piedi.

Cip. Ah, non sapete, che adesso gli è passata nelle mani?

Con. Sì? Ma nell'ultima lettera mi dice, che se la podagra gli permetterà di camminare, mi farà un'improvvisata.

Cip. E la notte seguente, la podagra gli è passata nelle mani.

Con. Dunque era restato libero de'piedi, e poteva venire.

Cip. È debole assai, il povero vecchio!

Con. Vecchio! Cosa può avere?

Cip. Ha . . . degli anni molti.

Con. Una settantina circa.

Cip. Nessuno può farne meglio il conto di

voi, che siete suo amico dalla età vostra giovanile in poi.

Con. Abbiamo fatta la campagna di sette anni insieme. Oh! Ne abbiamo passate delle belle. Un giorno ch' eravamo di guardia a' posti avvanzati, bum! mi arriva una cannonata, e via la coccarda, e la testa...

Cip. Oh! La vostra testa?

Con. Eh! la mia testa! La testa del cappello. Un' altra volta, ebbi la sorte di salvare la vita a vostro padre. Eravamo in una mischia, un Dragone nemico aveva già alzato il colpo, e stava per ferire il mio amico. Vedere il suo pericolo; volare come un fulmine; menare un colpo a due mani, fu un punto solo. Che colpo, figliuolo, fu quello! Colsi il Dragone nel bel mezzo della testa, e lo tagliai sì bene per metà, che mezzo Dragone cadde a destra, e mezzo a sinistra; propriamente, da uomo di onore: metà per parte. Non ve l' ha contato vostro padre?

Cip. Oh! Sì, Signore, me l' ha raccontato più volte d' inverno sotto il cammino.

Con. Fu allora, che giurammo, che avendo figli di sesso differente, sarebbero stati marito e moglie. Il Cielo ci ha esauditi; egli prese moglie, ed ebbe un maschio; io mi accasai ed ebbi una femmina: quindi ecco il motivo, come saprete, della vostra venuta.

Cip. Non volete, che lo sappia? Me lo ha detto tante volte!

Con. Brava donna vostra madre! Peccato che vostro padre gliene abbia fatte delle insolenze!

Cip. Non dubitate, che gliene fa anche adesso.

Con. Gliene fa? Se è vedovo da tanti anni!

Cip. (Oh Diavolo!) Caro Conte, vedo che di mio padre non sapete il meglio.

Con. Si sarebbe forse rimaritato?

Cip. Con una giovane di ventiquattro anni; ma non vuole che si sappia.

Con. Oh, vecchio pazzo! Con 70 anni sulle spalle rimaritarsi, e con una di 24 anni? Sono spropositi di aritmetica imperdonabili. Lascia fare, che gli voglio scrivere..,

Cip. No, per amor del Cielo! Perchè conoscerebbe, che ho tradito il suo segreto.

Con. Almeno, raccontatemi chi è questa disperata, che ha avuto cuore di sposare suo bisavolo?

Cip. Vi racconterò tutto con più comodo, perchè la storia è un po' lunghetta. Ci troverete da divertirvi. Intanto potrei avere l'onore di fare i miei complimenti alla Contessina?

Con. Anzi subito vado a chiamarla. (*s' alzano*) Credo, che sia ancora in abito di confidenza. Non vi aspettavamo sì di buon' ora . . . compatirete . . .

Cip. Oh! Mi meraviglio! Il bello non ha bisogno di ornamento.

Con. Bravo, Contino. Anche a me ha sempre piaciuto il semplice. Queste macchine artefatte, pajono belle a prima vista, ma se levi il colore alla facciata, e i puntelli posticci messi quà e là per la simmetria, finisci col trovarti al tuo comando una mezza mummia d' Egitto. Vado per Rosalia, e torno. (Io spero che ora si sarà

tranquillata; altrimenti non gliela lascio vedere. Figuriamoci; se si accorge che partisce nel cervello, fugge via come una saetta) (*via a destra*).

Cip. Oimè! Io era sulle spine. Per servire il mio padrone, e per vedere Alba, mi sono messo in un bello impiccio. E come andrà adesso, quando la Contessa, nel preteso Sposo, riconoscerà il servitore del suo amante! Almeno avessi avuto la fortuna di non trovar subito il vecchio, e abboccarmi prima . . . Oh! Eccoli . . . Coraggio. A qualunque evento, mi raccomando alle gambe.

SCENA V.

Il Conte, conducendo Rosalia, e detto.

Con. (*sottovoce uscendo*). Ti dico, che non vuol altro che salutarti. Poi dopo il pranzo, parte subito.

Ros. Veramente partirà? (*come sopra*).

Con. Te ne assicuro da Bietola che sono. (*verso Cipriano*) Conte Adolfo, abbiamo l'onore di presentarvi la nostra Contessina figlia. (*a Rosalia*) Animo, avanti, fagli un complimento.

Ros. (*si avanza lentamente cogli occhi bassi*).

Cip. Adorabile Damina, permettete . . .

Ros. (*a questa voce si scuote alza gli occhi, e vedendo Cipriano getta un grido di stupore*). Ah! . . Egli! . .

Con. (*con rimprovero*) Rosalia! . .

Cip. (Povero me!) (*le fa cenno di tacere*).

Ros. Alba, Alba? (*correndo verso la porta a destra*).
Con. Rosalia, poi . . . (*in collera*).
Cip. (Ora sto fresco!)
Ros. Alba, dico, Alba?

SCENA VI.

Alba, *e detti.*

Alb. Eccomi.
Ros. Là, là. (*additando Cipriano, che inosservato cerca far loro de' cenni perchè s' acchetino*).
Alb. Cosa? . . . Il Signore forse . . . Oh!
Con. Che diavolo hai anche tu? C'è da far tanto le meraviglie per vedere un uomo? questi è il Contino Adolfo dal Sole, il figlio del mio vecchio amico, ch' è venuto a farmi una visita, e che merita ogni più cordiale accoglienza. (*sottovoce alle donne*) Vergogna! Non si tratta così con un Cavaliere! (*andando verso Cipriano*).
Alb. (Cipriano!) *fra di loro.*
Ros. (Il Cameriere del Maggiore!)
Con. Compatitele, sapete, figliuolo ... questi loro gridi sono effetti di sorpresa, di poco mondo. Quì non vedono mai nessuno, non trattano nessuno, sono piuttosto selvatichette.
Cip. Se mi date licenza di accostarmi, e di baciarle la mano, spero di toglierle qualunque soggezione.
Con. Fate pure, ma con buona maniera. (*dietro a Cip. fa de' cenni minacciosi alle donne*).

Cip. (*si avanza con galanteria*). Signora Contessina, scuserete se ardisco chiedervi il permesso di aver l' onore, benchè al vostro sguardo ne sembrerò indegno, d' imprimere un rispettoso bacio sulla vostra mano. (Sono qui per ordine del padrone: per carità non mi tradite. (*presto e sottovoce baciandole la mano*).

Con. (*compiacendosi*) (Si lascia ossequiare ! . . . Lo guardà sorridendo ! . . Cominciamo bene, e finiremo meglio).

Cip. (*verso il Conte*). E questa se è lecito ? (*indicando Alba*).

Con. È Alba, la Cameriera di mia figlia.

Cip. (*passando alla destra di Alba*) Bellissimo nome ! Spero che sarà foriera anche di bei giorni sereni pel felice mortale che avrà la sorte di possedervi. A sì gentile Padroncina non pòteva convenire, che una Cameriera così amabile. (*poi sottovoce, e di nascosto*). Procura, che restiamo soli : ho tante cose a dire. (*torna verso il Conte*).

Con. (A meraviglia ! Le ha incantate tutte due.) Bravo, Conte, bravo. (*abbracciandolo, e baciandolo*). Voi siete tutto vostro padre. La medesima disinvoltura . . . La stessa graziosità . . . (*torna ad abbracciarlo*). Bravo, in coscienza di Timoteo, bravo. (*le due donne intanto hanno parlato insieme, ed Alba si è portata alla sinistra del Conte*).

Alb. Signor Padrone ? Con licenza del Cavaliere.

Con. (*dopo aver fatto un atto di scusa a Cip.*) Cosa vuoi ?

Alb. (Mi pare che l' affare non comincia male. (*piano al Conte*).

Con. (Anzi va al di là di ogni mio credere (*piano ad Alba*).

Alb. (Non sarebbe bene . . . così . . . di lasciarli soli? S' intende già sotto la mia vigilanza. Ma voi non istate bene quì, date soggezione).

Con. (Vado via subito, tanto sono persuaso del suo suggerimento.) (*a Cipriano*). Contino se permettete, debbo attendere a qualche affare di famiglia. Comandate senza riguardi. Casa mia, casa vostra. Rosalia, tieni compagnia a questo compito Cavaliere. Ne sei contenta?

Ros. E può non aggradirmi ciò, che a voi piace?

Con. Ma che cambiamento, che metamorfosi? Io resto non più un obelisco, ma una Piramide Egiziana. (*via. Alba, e Rosalia corrono a spiare alla porta di mezzo, indi rassicurate della partenza del Conte, ritornano con furia una per parte di Cipriano*).

Ros. Cipriano, che fa il Maggiore?

Alb. Signorina, facciamo un poco i conti.

Ros. Sta egli bene? Mi ama ancora?

Alb. Perchè lasciarmi senza tue nuove?

Ros. Perchè non è venuto con te?

Alb. Perchè tanto amore, e poi tanta dimenticanza?

Ros. Ma via parla.

Alb. Rispondi in tua malora.

Cip. E come ho da rispondere, se mi sembrate due molini in escrescenza di Fiume. Datemi campo, e soddisferò voi colla vo-

stra curiosità, e a te addurrò le mie giustificazioni. Primieramente il Maggiore Ernesto dall' Astro, mio ottimo padrone, gode perfetta salute, ed arde sempre di amore per voi. Cipriano, tu vedi che sta bene, e si liquefà di tenerezza per te. Il padrone, grazie ad un zio, che ha pensato bene di morire ab intestato, è rimasto erede di una ricchissima facoltà; ed il Cameriere, per conseguenza, ha cresciuto di salario. Il Maggiore, prima d' andare al possesso dell' eredità, ha dovuto litigare, citare, protocollare, protestare, e perciò Cipriano ha dovuto correre da Procuratori, da Notaj, da Archivisti, da avvocati di modo, che avevamo tempo appena di mangiare. Finalmente esce la sentenza; si va al possesso de' beni, si pensa ad amore; e Cipriano araldo fortunato del padrone, e felice messaggero di se stesso parte, e viene a recare questa fausta notizia alle due belle a destra, e a sinistra.

Ros. Oh mio buono Ernesto! Quanto sono consolata!

Alb. E a te cosa è saltato in capo di presentarti sotto nome del Conte Adolfo dal Sole.

Cip. Eccone il motivo, Alba mia lucida e serena. Il padrone mi ha dato una lettera per la Signora vostra amica che sta nella vicina Città, dove nacquero i nostri fortunati amori. Pensate quale restai quando seppi che dovevate farvi la sposa! Cosa fare, dissi fra me? Il Maggiore può arrivare a nozze fatte, ed allora? Subito pensai, e risolsi. Mi proccurai questi abiti signori-

li; deposi la mia livrea; m' informai bene di tutto, e per aver sicuro accesso, venni qual Conte, qual Sposo. Ed ecco l' affare bello che riuscito.

Alb. E se frattanto arriva il vero Conte dal Sole?

Cip. Io mi ecclisserò con una pronta fuga. Ma la Damina informata dell'amore, e delle ricchezze del Signor Maggiore, saprà regolarsi.

Ros. E dov' è Ernesto? Perchè non viene?

Cip. Io spero che non tarderà ad arrivare, giacchè la vostra amica mi ha detto di avergli spedita la lettera, con cui gli date ragguaglio del vostro vicino sponsalizio.

Alb. Zitto. Alcuno monta le scale (*corre alla porta*). Diamine! Il padrone che ritorna.

Ros. Povera me! Aveva tante cose da domandarti!

Cip. Ed io tante da dirvi.

Alb. Via, presto, nell' appartamento. Colà saremo più in libertà.

Ros. Sì, sì, andiamo (*per partire*).

Alb. Asino! Lasci andar sola la Dama?

Cip. Oh, perdonate! Non sono ancora avvezzo a fare il Cavaliere (*porge la mano a Rosalia, e con qualche caricatura entra seco lei a destra. Alba li siegue, e non entra*).

SCENA VII.

Il CONTE *esce nell' atto che* ROSALIA , *e* CIPRIANO *entrano.*

Con. Buono ! Sempre di meglio ; eh Alba ?
Alb. Talmente cambiata , che si sposerebbe io credo prima di mezzo giorno.
Con. Davvero ? Dimmi , raccontami . . .
Alb. Non ho tempo, non voglio lasciarli soli. Stupirete ; vedrete i portentosi effetti che sa fare l' Astro splendidissimo , che è venuto ad illuminarci (*entra*).
Con. Oh ! Andate adesso a leggere nel cervello delle Donne! Ma , cosa dico di cervello? Non può esservene. Debbono avere la testa vôta come le zucche ; e se pure c' è dentro qualche cosa , dev' essere pan bollito.

SCENA VIII.

FINOCCHIO , *e detto.*

Fin. È giunta una carrozza con due Signori, un giovine, ed un vecchio.
Con. Chi sono ?
Fin. Hanno detto il Conte dal Sole.
Con. Il mio Saverio ! Il mio vecchio amico! Che allegrezza ! Che bella improvvisata ! Presto , veggano.
Fin. (*corre alla porta*). Favoriscano. (*via*)
Con. (*andandogli incontro*). Avanti, avanti , amicone del core! Vieni mio caro fra le braccia del tuo . . .

SCENA IX.

Luigia da uomo, e Battista, ambedue da viaggio, e detto.

Con. (*resta sorpreso*). Oh! Dov'è il Conte Saverio dal Sole?

Luc. M'ha imposto di farvi i più cordiali saluti, dispiacente, per la sua età, e pe' suoi incomodi, di non poter avere il bene di abbracciarvi. Egli mi ha mandato in compagnia del mio ajo.

Bat. Che ha l'onore di umiliarvi il suo ossequio.

Con. Servitor suo. Ma, si può sapere con chi ho l'onore di parlare?

Lui. Col Conte Adolfo dal Sole vostro futuro genero.

Con. Eh! baje! Saverio non ha che un figlio . . .

Lui. E sono io per servirvi.

Con. Voi? Impossibile!

Lui. La lettera di mio padre, toglierà qualunque dubbio.

Con. Una lettera! (Da obelisco, e da piramide che io era, divengo la torre di Babele.)

Lui. Eccola. (*gli presenta una lettera*).

Con. (*sorpreso*, *apre la lettera*). Non c'è che dire: questa è la sua mano (*legge*).
« Il tuo affezionatissimo amico Saverio».

Lui. Voi vedete . . .

Con. (*leggendo*) « L'esibitore della presen-
« te è l'unico mio figlio Adolfo ... » Tradimento! Assassinio! Ora capisco tutto; ora tutto è scoperto.

Bat. (*sottovoce a Luigia*). Ah! Signora!..
Lui. Taci (*come sopra a Battista*).
Con. (*affannato corre alla porta d'ingresso*). Finocchio? Finocchio? Presto, corri.
Lui. Signor Conte! . . .
Con. Il Signor Conte adesso tratterà l'impostura come merita ... Finocchio! Diavolo...

SCENA X.

Finocchio, *e detti.*

Fin. Signore?
Con. Presto, chiudete tutte le porte; armatevi tutti; non vi lasciate fuggire il birbante.
Fin. Chi?
Con. Il Conte dal Sole, scimunito! Il finto Conte dal Sole!
Fin. Ma . . .
Con. Ma va in tua malora; corri, chiudi, arresta, lega . . . (*spingendolo fuori*). In Berlina questo birbante, in galera! L'insegnerò io ad ingannare un Conte. Bietola. (*seguendo Finocchio*).
Bat. Signora, noi siamo in guai.
Lui. Mi darò a conoscere, e tutto sarà finito. Amore, amore! A che mi riduci, (*partono*).

Fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Battista dal mezzo, ed Alba dalle camera a destra.

Alb. (Chi è questo vecchio?)
Bat. (Che sia questa la Sposa!)
Alb. (*avanzandosi*) Serva sua (*con reciproco*
Bat. Il mio rispetto. *sguardo*).
Alb. Cerca di qualcheduno?
Bat. No, Signora. Sono rientrato per la stanchezza, e per riposarmi, se mi permette.
Alb. Si accomodi (*gli avanza una sedia*).
Bat. La prego . . . Non si disturbi.
Alb. Mio dovere.
Bat. La Signora Contessina, forse?
Alb. Qualche dozzina di gradini più abbasso. Ne sono la Cameriera.
Bat. Ah! . . . Ho capito (*si siede con indifferenza*),
Alb. Cavaliere, se è lecito?
Bat. Alquanto più in giù. Per ora sono ajo.
Alb. Ah! . . Un Pedagogo. Ho inteso. (*sedendosi*) Mi figuro, che siete venuto ...
Bat. Col Conte Adolfo dal Sole, promesso sposo della vostra padrona.
Alb. Sapete, ch' eravate stato prevenuto?
Bat. Lo so; da un impostore, che ora stanno cercando pel giardino, e ne' contorni.
Alb. E voi non avete cercato?
Bat. Sono vecchio, figliuola. Lascio che corra chi vuole.

Alb. (Possono cercare quanto vogliono, che a quest' ora Cipriano è in salvo).

Bat. Ma questo supposto Conte, non era colla vostra padrona?

Alb. Con lei, e con me. Al primo rumore è uscito. Noi abbiamo creduto foste accorso . . . che so io . . . per sapere, per informarsi . . . ed in vece è sparito. Di grazia è molto tempo che siete nella famiglia del Conte?

Bat. Quasi trent' anni.

Alb. Suppongo, che volete bene al vostro Alunno?

Bat. Come a un mio figlio.

Alb. E che desiderate vederlo felice?

Bat. Quanto me stesso.

Alb. Dunque, se vi sta a cuore la di lui felicità impedite questo matrimonio.

Bat. Perchè?

Alb. Non dovrei parlare, ma il cuore non soffre di veder formato un legame, che sarà sorgente di mille sciagure.

Bat. Voi mi spaventate! Per amor del Cielo, dite, spiegatevi.

Alb. Mi date parola di non compromettermi?

Bat. Ve lo giuro sul mio onore.

Alb. (*con aria misteriosa*). Sappiate, che le povera mia padrona . . . da qualche tempo in quà . . . Mi viene da piangere quando vi penso.

Bat. Per carità, terminate.

Alb. Il suo cervello . . .

Bat. Oimè!

Alb, Ora ride, ora piange. Un momento parla, un altro non vi risponde. Vi assicuro, ch'è una vera compassione.

*

Bat. Conchiudiamo. La vostra padrona . . . .

Alb. Fatalmente per lei, e per tutti noi, è divenuta pazza.

Bat. E questo è tutto il male?

Alb. E vi par poco? Aver la moglie pazza!

Bat. Eh, figliuola mia! Ve ne sono tanti che hanno la moglie pazza, e se la tengono in pace. Lo stesso farà anche il Contino.

Alb. Ma la pazzia può crescere, passare in furore? . . .

Bat. Allora si mette allo spedale.

Alb. E con simile difetto, voi permetterete?...

Bat. Che il Contino Adolfo la sposi, com'è convenuto. Questa piccola bagattella non impedirà il matrimonio.

Alb. (*alzandosi*). (Oh maledetto! Io ho parlato, credendo di far bene.

Bat. Ed io ve ne ringrazio: ma v'assicuro, che la pazzia della vostra padrona è una fortuna pel mio Alunno.

Alb. Quando è così, non ho altro da aggiungere. Mi raccomando, che non diciate ...

Bat. Avete parlato a un muro.

Alb. (Oh guardate se si può dare di peggio! Nemmeno colla pazzia ci possiamo liberare dal matrimonio. Già, quando salta la furia a questi uomini, sposerebbero anche una gatta colla cuffia) (*entra a destra*).

Bat. Queste confidenze ... Questa pazzia ... Assolutamente ci è sotto qualche mistero...

SCENA II.

Luigia, *e detto*.

Lui. Battista ?

Bat. Oh ! Signora ! (*alzandosi*).

Lui. Zitto, non lasciarti fuggire questi titoli, onde non sia scoperta prima del tempo.

Bat. Io credeva, che lo fossimo al nostro arrivo.

Lui. Ne ho tremato anche io, ma tosto mi sono rassicurata, quando ho sentito, che in casa ci era un altro Conte del Sole. Adolfo, no certo, ho detto fra me; perchè so di averlo prevenuto, e che non potrà arrivare, che alcune ore dopo di me. Non comprendo per altro chi possa esser questi, che ne ha assunto il nome ?

Bat. Lo avete ritrovato ?

Lui. Tutte le ricerche sono state inutili.

Bat. E il vecchio Conte ?

Lui. Mette sossopra tutto il Villaggio per farlo arrestare.

Bat. Ho fatto una scoperta, che spero vantaggiosa a' vostri disegni. Or ora la Cameriera in tutta segretezza mi ha confidato, che la Contessina ha impazzito.

Lui. Infelice !

Bat. Io non credo niente,

Lui, Cosa dunque supponi ?

Bat. Qualche intrighetto amoroso. Sono vecchio, e conosco la malizia.

Lui. Presto ce ne chiariremo. A me basta di avere un abboccamento colla giovine, prima che arrivi Adolfo.

Bat. E poi ?

Lui. Se mi riesce di mettere ostacolo a questo matrimonio, non dubito che il padre d' Adolfo si pieghi, e dia il suo assenso al compimento delle mie brame.

SCENA III.

Il Conte, e detti.

Con. Auf! Non posso più dal caldo, e dalla stanchezza! Birbante! (*sedendosi*, *ed asciugandosi*). Venire a vendere lucciole per lanterne ad un Conte Bietola? Te ne accorgerai, briccone! La galera non ti manca.

Lui L' avete trovato dunque?

Con. È anche arrestato.

Lui. Chi è?

Cont. Non lo so.

Lui. Non ha parlato forse?

Cont. E come volete che parli un cavallo?

Lui. Ah! Avete arrestato il cavallo?

Con. Sì, quello con cui è venuto. Ma già fo conto come se fosse arrestato anche il birbante, perchè naturalmente egli ritornerà più tardi per prendere il suo cavallo, e subito il Sindaco coi paesani armati gli danno addosso, lo legano, lo conducono in Città; si fa il processo; egli confessa l' assassinio che volea commettere, si fa la sua sentenza, si appicca, e stesse que'. . .

Lui. Supponete dunque, che avesse delle ree intenzioni?

Con. E con qual' altro fine volete che si sia introdotto? Posso ben ringraziare la fortuna del vostro arrivo.

Lui. Io spero che nessun dubbio sopra di me...

Con. Sopra di voi? E non basta guardarvi per vedere il ritratto di vostro padre? E poi, non c'è la lettera? A proposito, volete favorirmela?

Lui. Ve l' ho già data, Signore.

Con. Ah, sì; è vero. (*cercandola nelle tasche*) Eccola. Questa è un testimonio irrefragabile. Quì non c'è da mettere in dubbio la vostra figliolanza. Dalla prima riga subito si conosce. (*legge*) « L' esibitore » della presente è l' unico mio figliuolo Adol» fo ... » Sapete voi, che quel birbante, per iscusarsi di non aver lettere, ha detto che vostro padre non ha potuto scrivere, perchè gli è venuta la chiragra.

Lui. È una mensogna solenne. Può farvene fede il mio ajo.

Con. Io non ho bisogno della fede di alcuno. L' esibitore della lettera dev' essere il figlio, perchè così è scritto. Voi l' avete portata; dunque fate un po' di meno d'essere suo figlio, se potete. Questo è un argomento da orbo (*legge*) » Secondo il » nostro concertato lo sposerai all' unica tua » figlia, e così le nostre due famiglie di» verranno una sola, che si perpetuerà ne' » nipoti » . . . A proposito, è vero, che vostro padre si è rimaritato con una giovane di ventiquattro anni?

Lui. Oh! Pensate, Signore . . .

Bat. Cogli anni che ha, e cogl' incomodi che soffre! . .

Con. Ma, non dovea bastarmi questa sola, per conoscere la sua impostura? Alle volte sono un vero animale da basto.

Bat. Non dite questo, che vi fate torto.

Con. Animale da basto, orecchiuto, grande, e grosso sono stato. Lo dico, e lo sostengo. Oh, sta un po' a vedere, che voi vorreste che non lo fossi, quando io voglio esserlo!

Bat. Non vi riscaldate. Vi lascio qual più vi piacere di essere.

Con. (*legge*) » Ti prego di conchiudere » subito questo matrimonio, perchè non so » nasconderti, che il ragazzaccio è perduta» mente innamorato di certa Luigia Amati » nostra Concittadina, che, a qualunque » costo, non voglio che sposi, essendo ri» soluto di mantener teco la mia promes» sa. » Bravo Signorino! Avete i vostri amoretti?

Lui. compatite! . . . Sapete bene . . .

Con. (*alzandosi*). Cose di gioventù, lo sa benissimo. Così hanno fatto i padri, così fanno i figli, e così faranno i nipoti. Io non me ne stupisco, e voi non dovete vergognarvene. Quando vedrete mia figlia, sono sicuro, che la Signora Luigia sarà scancellata dalla vostra memoria. Ehi! Alba, Alba (*chiamando a destra*) Vi tocca una ragazza . . . Anch' ella, sapete, un' anno fa aveva una specie d' intrighetto amoroso con uno, che io non ho mai conosciuto, ma che mi fu detto essere uno spiantato. Senza far chiasso, senza dire una parola, ho sloggiato dalla Città, e mi sono ritirato in questa solitudine. Tolta l' occasione, l' amore è svanito, e posso assicurarvi, che l' unico dolore, che ora tormenta mia figlia, è quello di doversi allontanare da

me. Del resto, ve la mantengo innocente, come un agnello di tre giorni.

SCENA IV.

Alba, e *detti*.

Alb. Avete chiamato, Signore?
Con. Rosalia a me.
Alb. Scusate; è così malinconica . . .
Con. Ecco chi la farà stare allegra.
Alb. Lo sposo forse?
Con. Sì (*poi sottovoce*) Ah! Che te ne pare?
Alb. (*con aria di disprezzo*) Hem!
Con. Cosa vorresti dire?
Alb. Niente . . . ma . . .
Con. Che ma! Questi è il vero Conte dal Sole; ergo lo sposo di Rosalia.
Alb. A dir vero, mi pare che abbia poca aria da sposo.
Con. Perchè?
Alb. Non vedete che sembra un musico.
Con. Sciocchezze! Chiama mia figlia.
Alb. Subito. (Quello è un muso che non ci fa paura. Prima di sera lo facciamo fuggire. Oh! Sei capitato in buone mani. (*via*)
Con. Le nozze, Contino, si faranno dentro la settimana, e giacchè vostro padre non è venuto da me, andrò io da lui, e sarò il conduttore dell'amabile coppia, che deve unire, e perpetuare le nostre famiglie. Casa Bietola, e casa dal Sole. Bellissimo innesto. Ne nasceranno una serie di Bietolini Solari.

SCENA V.

Rosalia, *Alba*, *e detti.*

Con. Rosalia! eccoti il vero, reale, e legittimo Conte Adolfo dal Sole. Per questo, te ne fo io la garanzia. Animo; dissipa quella nebbia, che ti da un aria rabbuffata, e prendi l'ilarità che si conviene, ad un ospite così amabile. Via, siedi qua. Voi, Contino, a lei d'appresso. Fate quattro ciarle. Io vado ad affrettare il pranzo, perchè il corriere che ho fatto, mi ha affrettato l'appetito (*mettendosi in mezzo a loro*). Ma sù, disinvoltura! Allegria! Hum! Che gioventù melensa! Fate ben poco onore alla paternità. (*via*)

Lui. (Essa è bella, ed il suo aspetto potrebbe involarmi il cuore di Adolfo se non giungo a commoverla, farle avere pietà di me!)

Ros. Che mai sta pensando? Pare che abbia da dirmi qualche cosa, e non l'osi!)

Alb. (Per esempio, questa è una bella conversazione! Se dura ancora un altro poco, facciamo un quartetto di dormienti.)

Lui. Contessa, eccomi a' vostri piedi. Io imploro la vostra compassione.

Ros. Signore, qual trasporto! Voi mi sorprendete in modo . . . Alzatevi.

Lui. No. Se prima non mi promettete pietà, e protezione.

Ros. Se posso . . . se da me dipende . . .

Lui. Ah, sì! Voi tutto potete! Da voi dipende la mia felicità, e la mia eterna sicurezza.

Ros. Alzatevi, ricomponetevi, e state certo che se la vostra felicità, ove la mia non distrugga, da me dipende, farò ogni possibile, acciò possiate conseguirla.

Lui. Questa promessa mi rincora, e mi basta. (*si rimette a sedere*)

Alb. (Con tale preambolo, non si dorme più. Mi si è risvegliato indosso un formicolajo di curiosità, che ora starei tre mesi senza dormire per appagarla.)

Lui. Signora, il Conte Adolfo è stato costretto dall'autorità paterna a condiscendere al vostro nodo; ma egli vi presenterà la mano, non già il cuore, che da tre anni è conservato ad altra donna.

Ros. Sarebbe vero?

Lui. Sì, Contessa, egli ama, e con pari tenerezza è riamato. Il Cielo più volte è stato testimonio de'loro giuramenti. Vane sono state le loro preghiere, vane le loro lagrime. Inflessibile il padre, ha minacciato diseredare il figlio, se ribelle si fosse mostrato a' suoi voleri. Che fare? Ogni speranza si è in voi rivolta. Se voi avete la generosità di rinunciare alla sua mano; se la vostra pietà s' interessa a pro di un'amante infelice, il vecchio Conte si chiamerà soddisfatto d' aver adempito per parte sua alla promessa contratta con vostro padre, e niun ostacolo più si opporrà al compimento della loro felicità. A voi ora spetta di pronunciare il loro destino; ma nel pronunciarlo, rammentatevi, che alla sciagurata voi rapite la di lui mano, non il cuore che è suo, e che sempre sarà suo. Ella

è quì venuta per morire d'ambascia, e di dolore a' vostri piedi.

Ros. Che!

Alb. Come!

Ros. Voi sareste! . . .

Lui. Luigia, la desolata Luigia Amati, cui voi siete per involare l'unico bene, che le rende cara l'esistenza. Se voi avete amato, se il vostro cuore ha conosciuto l'immenso impero di una vera passione amorosa, figurar vi potete qual fulmine mi colse all' annunzio fatale che ci divideva, e forse per sempre. Adolfo mi promettea, che a voi veniva colla risoluzione di aprirvi il suo cuore, e dimandarvi pietà. Ciò non era valevole a rendermi tranquilla. Al tumulto degli affetti, subentrò la riflessione; a questa un ardito progetto, e più non pensai che a porlo in esecuzione. Tre giorni or sono, venne Adolfo a prendere da me congedo, essendo stabilita la di lui partenza per la mattina seguente. Con arte gl'involai la lettera del padre, che doveva servire per farlo conoscere: tutto era disposto. Nella medesima notte, in questi abiti virili, ed in compagnia di questo mio vecchio servo m'involo dalla casa paterna; a posta sforzata divoro il cammino; e quì giungo per implorare vita, o morte dalla mia rivale.

Alb. Vita, Signora Luigia, vita a voi, vita a noi, e vita a tutte le anime innamorate come le nostre. Su, padroncina, non la tenete più in pena. Ditele, che non c'importa niente del suo Adolfo; che gliene facciamo ampla, e piena rinunzia, perchè

anche noi siamo impegnate, ed abbiamo dato, concesso ed in ogni forma vincolato il nostro cuore.

Lui. Possibile! Io sarei tanto felice! . .

Ros. Sì, amica, che tale da questo momento mi siete. Voi giungete per togliermi da quello stesso imbarazzo, in cui vi trovate, e mi avete risparmiata la necessità di farvi la medesima confidenza. Io amo il Maggiore Ernesto dall' Astro. Mio padre, per mantenere il suo impegno col vecchio Conte dal Sole, quì mi condusse per allontanarmi da lui. Il mio cuore già quasi lo condannava; ma egli è sempre lo stesso, ed ora più non dubito, che compiuti non siano i voti miei.

Lui. Sarebbe quegli, che prima di me si è presentato?

Alb. Domando scusa. Quella è roba di una umilissima sua serva. Egli è il Cameriere del Maggiore, che per avere accesso in casa si è finto il Conte Adolfo.

Bat. Ed eravate venuta a darmi ad intendere, che la Signora Contessina . . .

Alb. Finzione, buon vecchio, come fingete anche voi, e tutto per colpa di quel furbacchiotto d' amore, che ne sa più di tutti i filosofi antichi e moderni.

Lui. alzandosi) Io rinasco a nuova vita.

Ros. La nostra causa diventa comune.

Lui. Onoratemi della vostra amicizia.

Ros. Sì, mia cara, e primo garante ne sia questo affettuoso abbraccio. (*si abbracciano.*

SCENA VI.

Il Conte, *e detti*

Con. Benone! benone! A meraviglia! Evviva! Il Sole cogli ardenti suoi raggi ha dissipate le nuvole, che ottenebravano il cerebro filiale! Bravo genero! Ora vedo, e conosco che siete il degno figlio di Saverio! Brava anche tu, figliuola, Contessina mia! Poche ora sono mi avevi posto in una grande agitazione; ma adesso, spero che tutto sia svanito. Non è così?

Ros. Egli è sì buono! . .

Lai. Ella è tanto amabile! . .

Ros. Che non ho potuto resistere di dargli il mio cuore.

Lui. E in tal modo formare la nostra reciproca felicità.

Con. Figliuoli miei, tacete, che mi fate andare in deliquio dalla consolazione! Signor Ajo, Alba, che ne dite? Non pajono fatti apposta l'uno per l'altra? Che bei figliuoli nasceranno da una coppia sì gentile? Non vedo l'ora di stringermi al seno una mezza dozzina di nipotini! Il pranzo a momenti è all'ordine; dunque a tavola ad accrescere l'allegria. Precedetemi. Rosalia, fa gli onori della casa col tuo futuro sposo.

Ros. Con tutto il piacere. (*corre da Luigia*)

Lui. Adorabile Contessina. (*prendendola per mano, e baciandola con trasporto*)

Con. Accompagnateli, Signore.

Bat. Oh! Io non merito . . .

Con. Non meritate! Dopo aver fatto un al-

lievo simile, dite, che non meritate? Questa vostra modestia è fuori di tempo.

Lui. Via, arrendetevi a tanta gentilezza. (*sottovoce a Rosalia*) Scuserete. La necessità...

Ros. Andiamo . . .

Lui. Ah! Questo è il più bel giorno della mia vita. (*parte per la porta a destra con Ros., e Batt.*)

Con. Cari! Benedetti! Che bel nipote avrò fra un anno.

Alb. Signor padrone?

Con. Che vuoi?

Alb. È quegli veramente il Conte Adolfo dal Sole?

Con. Sì.

Alb. Propriamente?

Con. Ma sì, ti ripeto.

Alb. Sarà.

Con. Ne dubiti forse?

Alb. Sapete il proverbio? Cane scottato dall'acqua calda, ha paura della fredda.

Con. Vuoi dire, perchè sono stato ingannato? Per questa volta sta sicura, che non c'è ombra di equivoco. Tanto è quello il Conte Adolfo quanto io sono il Conte Timoteo. A prima vista l'avrei conosciuto, anche se non mi avesse portata la lettera.

Alb. Quando avete una vista sì buona, m'accheto, e non ho altro che dire. Vedete sempre a questo modo, e siate certo di non essere ingannato. (*via*)

Con. Sfido chiunque ad ingannarmi quando sto all'erta. Ma quella mia figlia, è un vero originale. Piange, si dispera; sembra vicina a impazzire, e poi si attacca al primo che viene come gramigna. Ah! donne,

*

donne . . . siete un laberinto, un caos d'imbroglio e di contraddizioni: un mare sì pieno di vortici e bassi fondi, che il più bravo Pilota non sa navigare, in cui si perde bussola e timone . . . . ma . . . . Ma lasciamo di navigare, e andiamo a pranzo. (*in atto di partire*)

SCENA VII.

Finocchio, e detto.

Fin. (*ridendo*) Signore, signore? . . . Oh! è bella, bella in verità.

Con. Cosa è accaduto?

Fin. In questo momento, con gran strepito e fracasso, e giunto . . .

Con. Chi?

Fin. Un altro Conte dal Sole.

Con. Un altro Conte dalla Luna, sciocco, e non dal Sole! Quanti vuoi che ce ne siano? Non è già arrivato il Conte Adolfo?

Fin. Io vi ripeto, che è arrivato un altro Signore, che dice chiamarsi il Conte dal Sole.

Con. Non può essere! Sei una bestia! Avrai inteso male.

SCENA VIII.

Il Maggiore, e detti.

Mag. Suppongo, che il servo non abbia saputo fare l' ambasciata, e perciò spronato dalla mia impazienza, mi prendo la liber-

tà di presentarmi da me stesso. Di te non abbiamo altro bisogno, puoi andartene.

Fin. (*via*)

Con. Signore, è permesso di sapere . . .

Mag. Che? Il vostro cuore non vi dice nulla?

Con. Niente affatto.

Mag. Ed il mio balza di gioja nel trovarsi sotto questo avventurato tetto. Eccomi finalmente alla meta de' miei desiderj. A rompicollo, Signor mio, sono venuto. Giorno e notte sempre correndo, sempre volando, per arrivare dove con dolci e soavi palpiti aspirava il mio cuore. Permettete, che nell'eccesso del giubilo io stringa per la prima volta fra le braccia l'amatissimo, e rispettabilissimo mio Suocero.

Con. Adagio . . . Meno furia! Prima di tutto, chi siete voi?

Mag. Signor Conte, questa richiesta fa torto alla vostra perspicacia! Io credeva, che m' aveste già conosciuto.

Con. Non ho tanta penetrazione.

Mag. Mirate adunque in me il figlio del vostro vecchio amico Saverio. Il giovine Conte Adolfo dal Sole.

Con. (*ridendo*) Voi! Ah, ah . . .

Mag. Come! Lo mettereste in dubbio? Conte Timoteo, questo è un insulto; e vi sia di regola, che io non sono uomo da soffrire.

Con. Via, non vi riscaldate. Sono da compatire se dimostro qualche esitanza. Io non ho mai veduto il figlio del mio amico, e perciò . . . (Che faccia franca! Comincio ad aver paura di lui!)

Mag. Mio padre mi ha ingannato. Va, figlio,

mi ha detto; va a soddisfare un sacro voto di amicizia, e di riconoscenza, col dare la tua mano, ed il tuo cuore, all'unica figlia del mio migliore amico. Tu non hai che a pronunciare il tuo nome, e vedrai la cordialità, e la gioja a volarti incontro. Sulle ali di un impaziente amore quì giungo, e la freddezza m' accoglie, ed il sospetto m' oltraggia? Se non rispettassi in voi il padre della mia futura Sposa, vi chiederei ragione di tale ingiuria.

Con. (Si può dare sfrontatezza maggiore?)

Mag. Ma che serve perdere il tempo col padre. Dov' è Rosalia? L' amabile mia futura Sposa?

Con. Un momento. Di grazia, che fa il mio amico?

Mag. Benissimo, grazie al Cielo; a riserva degl' incomodi inseparabili dalla sua età.

Con. Mi figuro, che per me vi avrà dato una lettera?

Mag. Me la voleva dare, ma poi ha pensato che era inutile. Va a nome mio, figliuolo, mi ha detto: saluta, ed abbracciù l'amico, sposa sua figlia, e ritorna al mio seno. Io sono venuto per parte sua, vi riverisco cordialmente, v' abbraccia, e sospiro l' istante di stringere questo nodo, per formare la mia felicità. Caro il mio Suocero, non mi tenete più in pena, conducetemi dall' amabile mia Sposina.

Con. Voglio compiacervi. (Con costui ci vuol politica.) Ehi, Finocchio?

Mag. (Ho sopravvanzato Adolfo d' una buona ora. Questa mi basta per abboccarmi con Rosalia, e concertare il modo di renderci felici).

SCENA IX.

Finocchio, e detti.

Fin. Comandate?

Con. Va a vedere, se mia figlia può ricevere una visita. Non dire chi sia perchè non vogliamo toglierle il piacere della sorpresa. (*poi sottovoce*) Fingi di andare, e riferisci ch' è impedita.

Fin. Ho inteso, e vado. (*entra a destra*)

Con. Spero che adesso non avete a lagnarvi . . .

Mag. Perdonate se mi sono lasciato trasportare da troppa vivezza, ma ho il difetto che la più piccola contraddizione mi altera. Del resto, il mio rispetto per voi è inalterabile, ed immenso l'amor mio per l'amabilissima vostra figlia.

SCENA X

Finocchio, e detti.

Fin. La Signorina chiede scusa, e fa sapere che in breve si farà un onore di accettare la visita.

Con. (*a Finocchio*) Aspetta. (*poi al Maggiore*) Andrò io a sollecitarla. Frattanto compiacetevi di entrare in quella stanza. Ci sono de' divani, e potete rimettervi dalla stanchezza.

Mag. Per carità, non mi fate aspettare di troppo.

Con. Condurrò mia figlia al più presto possibile. Entrate.

Mag. Vi attenderò, come l' araldo della mia felicità. Caro questo mio dilettissimo Suocero! (*l'abbraccia*, *ed entra a sinistra*)

Fin. Oh bella! Dunque è questi . . .

Con. (*sottovoce*, *e con ansietà*) Un assassino, Finocchio mio, un assassino! d' accordo probabilmente con quell' altro, ch' è fuggito.

Fin. Oh!

Con. Presto, chiudi a chiave il cancello della scala. Serra quello del Cortile! Preparate le armi. Io chiuderò quest'altro appartamento. Poi dal Sindaco; la forza armata . . . No, prima a tavola. Già il birbante è in trappola, e più non ci fugge. (*via a destra*, *e Finocchio al mezzo*)

Fine dell' atto secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Si sente aprire a chiave la porta a destra. Il Conte mette fuori il capo, e guarda.

Con. Qui fuori non c'è. (*esce, e chiude di nuovo a chiave*) In vita mia, non ho mai veduto un impostore più franco di costui. Confesso, che m'aveva messo in soggezione, e anche mi faceva . . . così, una specie di paura . . . Ma ora che ho mangiato bene, se vorrà fare il bravo, corpo di bacco! vedrà che il Conte Timoteo non è uomo . . . (*si volta spaventato*) M'era parso di sentir rumore. È meglio assicurarsi prima, e vedere che fa. Fuggito, è impossibile. Le porte sono tutte chiuse, e il balcone è così alto, che c'è da rompersi il collo. (*in punta de' piedi fa il giro della sala, e va alla porta a sinistra, a guardare nella stanza.*) È sdrajato sopra un divano, e parmi ... Sì, dorme. (*fatto più ardito va sulla porta, indi s'avanza nella scena*). Altro che dorme! Sembra un ghiro indirizzato: Scommetto io che per farsi coraggio s'è ubbriacato. Dormi pure, che ora ti servo io. Non ho voluto dir nulla al Contino, perchè la gioventù non ha la nostra prudenza. Costui, vedendosi scoperto, poteva dar di piglio a qualche arma nascosta e ... paffe ... pian-

targliela nello stomaco; ed allora, addio matrimonio, e addio Bietolini Solari. È meglio far le cose in regola, e con quiete. Andiamo a prendere il Sindaco, e sei o otto uomini armati. (*in atto di uscire di nuovo per la porta a destra.*)

SCENA II.

Finocchio, e detto.

Fin. Signor Conte? . . .

Con. Zitto; parla sottovoce. Il malandrino dorme per buona sorte, e tu vieni con quella vociaccia a far rumore, a rischio di svegliarlo?

Fin. Sappiate . . .

Con. Aspetta . . (*torna alquanto verso la porta sinistra, e guarda*) Dorme, dorme. Vieni quà. (*conducendolo sul davanti*). Modera la voce, e dimmi quello, che hai da dirmi.

Fin. Fuori in istrada vi è una carrozza.

Con. E così?

Fin. Hanno bussato al portone; io sono uscito, e un giovine Signore, che v'è venuto dentro, ha richiesto di voi.

Con. Di me? Ha detto il suo nome?

Fin. Ha detto un nome; ma non può essere il suo.

Con. E che nome ha detto?

Fin. Il Conte Adolfo dal Sole.

Con. Il diavolo che ti porti! Sei tu pure di accordo cogli altri per farmi impazzire co' soli, colle lune, e colle comete?

Fin. Ma, Signore, io non ci ho colpa. Così egli ha detto, e così riferisco.

Con. La casa mia è divenuta la calamita di tutti birbanti. Convien dire, che siasi sparsa la notizia del matrimonio di mia figlia, e questi bravi speculatori, senza che uno sappia dell' altro, hanno immaginato di fingersi lo sposo; sorprendermi, introdursi in casa, e poi chi sa cosa mi sarebbe accaduto! Sono ben fortunato, che il vero Contino sia giunto in tempo, per far isventare tutte le cabale di questi impostori.

Fin. Sicchè, cosa debbo fare?

Con. Che muso ha?

Fin. L' aspetto è buono.

Con. E solo?

Fin. Solo in carrozza; e il Postiglione che lo conduce.

Con. Apri, e fallo entrare.

Fin. E poi?

Con. Introducilo sopra senza dargli ombra di sospetto. Appena lo sentirai in sala chiudi il cancello, e sta in guardia.

Fin. Ho inteso. (*via*)

Con. Chi mai se lo sarebbe immaginato! Doveva venire un solo, e me ne sono capitati quattro! Ad onta della lettera, quasi mi comincia a venir scrupolo, che anche l' altro non sia il vero Conte. Da galantuomo che non gli do mia figlia quì. Andremo insieme a casa del mio vecchio amico, e quando egli mi dirà: dagliela, Timoteo, dagliela, allora gliela darò. Oh! . . . S'apre il Cancello Vieni pure anche tu in trappola. E due de' sorci. Se non mi riesce di

avere il primo, almeno avrò guadagnato un Cavallo.

SCENA III.

Adolfo, *e detto*.

Adol. Permette il Signor Conte Timoteo, che abbia l' onore di tributargli l' ossequioso mio rispetto?

Con. Padron mio riveritissimo. (Questi è un birbante in galateo!)

Adol. (M' accoglie molto freddamente.) Il servo . . .

Con. Vorrebbe compiacersi di parlare con voce bassa?

Adol. C' è qualche ammalato forse?

Con. No, Signore, ma un degnissimo galantuomo del di lei medesimo rango, che dorme.

Adol. Mi farò un dovere di non isturbarlo.

Con. (Un galeotto propriamente in forchetta!)

Adol. Credo, che il servo vi avrà detto il mio nome?

Con. Mi ha detto, che ella si dice essere il Conte Adolfo . . .

Adol. Figlio del carissimo di lei amico il Conte Saverio dal Sole, che mi ha imposto di cordialmente riverirla.

Con. Ho già ricevuti i suoi saluti.

Adol. Lo credo; è così frequente la loro corrispondenza! Mio padre riceve sempre con trasporto le di lei lettere. Parla volentieri di lei, e ne fa i dovuti elogj. Più volte mi ha raccontate le avventure che hanno avute insieme quando erano uffiziali, e

soprattutto quella, in cui ella ebbe la sorte di salvargli la vita.

Con. (Questo birbone è meglio informato degli altri.)

Adol. A questa gratitudine io debbo l' onore di essere stato prescelto per di lei genero. Mio padre m' ha pure imposto di salutare la degnissima di lei figlia. Io sono impaziente di vederla, e se ella vuole onorarmi . . .

Con. Un momentino. Il suo Signor padre non le ha dato due righe per me?

Adol. Sì, Signore. Ho una lettera per lei. (*guarda un portafoglio*)

Con. (Sta a vedere, che costui è anche falsario, e che ha contraffatto il carattere di Saverio !)

Adol. (Diamine! Dov' è andata? Nel portafoglio non c'è)? (*guarda con premura nelle tasche*)

Con. (Ho capito; finge di cercarla, e poi dirà d' averla perduta.)

Adol. (Assolutamente non l'hò ! Ma che diavolo ne ho fatta ! (*torna a guardare nel portafoglio.*) L' ho pur messa quì dentro !)

Con. E così? dov'è questa lettera?

Adol. Ma! . .

Con. L'ha smarrita forse?

Adol. Convien dire di sì, perchè non la trovo.

Con. Me lo sono immaginato.

Adol. V' assicuro, che l' aveva.

Con. Lo credo.

Adol. E non so comprendere ! . Fuori non non l'ho tirata ! . . . Era quì ! . . . In mezzo a quest' altre carte ! . .

Con. Che sopra pensiero se ne sia servito per accendere la pipa.
Adol. Ma no, le dico. Durante tutto il viaggio, non ho mai aperto il portafoglio.
Con. Sì, sarà svanita come lo spirito di melissa mal custodito.
Adol. Mi dispiace questo inconveniente! Non vorrei, ch'ella formasse di me sinistra opinione, e mi credesse un impostore!
Con. Pare a lei? Basta guardarla per vederle dipinto in faccia il fiore del galantomismo.
Adol. Se vuole, spedisco subito una staffetta a mio padre.
Con. Non occorre. Accomoderemo i nostri affari senza questo.
Adol. L'accerto, che sono così mortificato...
Con. Si vede, poverino! Ma se ne dia pace, e si persuada, che credo tutto vero, e che non ho dubbio alcuno sopra l'esser suo. Anzi, per dargliene pronta riprova, vado a chiamare mia figlia.
Adol. La di lei fiducia, Signor Conte, mi onora!
Con. Perdoni se la lascio solo.
Adol. M' occuperò del piacere di presto rivederla.
Con. Mi darò tutta la premura di anticipare le di lei brame. Con permesso. (Non ho mai veduto un birbante più cerimonioso di questo. Scommetto, che va in galera facendo complimenti.) (*via dal mezzo*)
Adol. Non so comprendere come abbia potuto smarrire la lettera di mio padre? So d'averla data a leggere a Luigia; ma essa l'ha rimessa nel portafoglio, che mi restituì,

che mi posi in tasca, e giurerei di non averlo più aperto. Povera Luigia! In che desolazione si troverà! No, cara, non temere, io ti sarò fedele. Coglierò il primo propizio istante, e svelerò lo stato mio a Rosalia. L'offeso suo orgoglio non si degnerà di stendere la mano ad un uomo che non l'ama, e forse la di lei compassione . . . E se ostinata persistesse! . . . Se per vendicarsi volesse obbligarmi . . . Cielo! di me, di te che sarebbe sventurata Luigia! Questo solo pensiero mi accora, mi disanima, e mi crucia nel più aspre modo. (*siede abbattuto appoggiando il capo su di un tavolino*)

SCENA IV.

Il Maggiore, *e detto.*

Mag. (*sulla porta in aria d'uomo ancora mezzo assonnato*) Diavolo! Cosa ho fatto? Senza avvedermene mi sono addormentato; e chi sa quanto ho dormito! Il Conte sarà venuto per condurmi da Rosalia, e per convenienza non mi avrà svegliato. Bisogna che non sia ancora venuto il Conte Adolfo, altrimenti la mia finzione sarebbe scoperta, e si farebbe già un bel rumore. (*sta in ascolto*) Tutto è in silenzio. Scenderò per informarmi dalla servitù, e vedere se mi riesce di parlare almeno alla Cameriera, e far prevenire Rosalia. Non capisco cosa diavolo sia divenuto di Cipriano. (*si volge per uscire*) Oh! . . . Un uomo! . . . Pare che dorma! Che fosse

lo sposo? . . Non sarebbe qui . . . Andiamo a scoprir terreno. (*nell'atto che passa Adolfo s' alza con un sospiro*)

Adol. Oh! (*Vedendo il Maggiore fa un'atto di sorpresa, e s' inchina*) Signore!

Mag. Resti pure; non s' incomodi. Mi rincresce d' averla sturbata dal suo riposo.

Adol. Scusi . . . Non dormiva. Era in preda de' miei pensieri.

Mag. E di casa il Signore?

Adol. Dimando perdono. Sono forestiero, quì venuto per un affare con il Signor Conte Timoteo.

Mag. (Quando ha che fare col padre, non è il Conte Adolfo.)

Adol. E ella forse quegli, che dormiva in una delle stanze contigue?

Mag Mi vi ha veduto forse?

Adol. No, Signore. Lo so dal Conte Timoteo.

Mag. (Non è, no. Se lo fosse, tutto sarebbe stato scoperto.)

Adol. Parente della famiglia il Signore?

Mag. Non ancora; ma prima di sera, o al più tardi domani, spero di appartenervi assai da vicino.

Adol. Con qual titolo se è lecito?

Mag. Non gli ha detto nulla il Conte Timoteo?

Adol. Nulla.

Mag. Io sono il di lui nuovo genero

Adol. Genero! Ha forse due figlie il Conte?

Mag. Oibò! Una sola.

Adol. Ed ella?

Mag. Sposerò l' amabile Rosalia.

Adol. Non era promessa al Conte Adolfo dal Sole?

Mag. Che ha l' onore d' invitarvi alle sue nozze.

Adol. (*ridendo*) Ah, ah, ah. Il Conte Adolfo! Capisco, che vuol prendersi spasso.

Mag. Meco, Signore, non si scherza.

Adol. Oh! cambiate tuono. Lo cambierò io pure. Se non burlate, vi dirò dunque che mentite.

Mag. Che! Una mentita ad un par mio? Giuro . . .

Adol. Posso darvela, perchè il Conte Adolfo io sono.

Mag. (Sono scoperto.) Ebbene, mi leverò la maschera. Sappiate che io sono il Maggiore Ernesto dell' Astro, che non sapendo come trovare accesso in questa casa, ho assunto il vostro nome. Convengo di aver usato una soverchieria, e son pronto a darvi qualunque soddisfazione. Ma ciò non basta. Io amo Rosalia, e sono riamato. Sono quì venuto da lei medesima invitato. Il di lei cuore è mio, e per la sua mano deciderà la spada. Per andarne al possesso, conviene che uno di noi resti estinto.

Adol. Signor Maggiore, non solo voi non mi avete offeso nell'assumere il mio nome, ma vi prego anzi di conservarlo, e vi scongiuro, onde meglio deludere il padre, che sotto il medesimo conduciate Rosalia all' altare.

Mag. Che sento! Voi dunque rinunciate....

Adol. Io amo, amico; amo una donna, da cui dipende tutta la mia felicità. Un cenno imperioso di mio padre, mi ha costretto di venir quì; ma risoluto di palesare

il tutto a Rosalia nella speranza di ottenere compassione dal di lei cuore.

Mag. Amico, io non ho termini da ringraziarvi, e per esprimervi il mio immenso giubilo. Ma come facciamo adesso? Mi figuro che voi vi sarete annunziato, come ho fatto io sotto il vostro vero nome?

Adol. E questo mi fa comprendere la freddezza, con cui il vecchio Conte mi ha accolto. Niente: voi continuate a sostenere il mio nome; diremo che siamo amici, e che io mi sono annunziato sotto il nome di Adolfo per fare una burla.

Mag Il diavolo si è, che il vecchio non sembra troppo inclinato a credere nemmeno a me, perchè non gli ho portato lettera di vostro padre.

Adol. Io ne aveva una, e non so come l'ho perduta. Gli ho proposto di spedire una staffetta, e di sospendere lo sponsalizio fino al ritorno di questa. Voi insisterete su tale proposito; io scriverò la lettera, la manderemo; mio padre risponderà tosto; voi volate fra le braccia di Rosalia, ed io fra quelle della mia diletta Luigia.

Mag. Procuriamo di vedere la figlia, o la cameriera, che io conosco, onde prevenire qualche equivoco.

Adol. Sono con voi. Andiamo. (*s'incamminano per uscire*)

Mag. Il Conte di ritorno con gente armate!

Adol. Sarebbe bella, che in vece delle nozze, fossimo venuti per andare in prigione.

SCENA V.

Il Conte , *il* Sindaco *con quattro villani con fucili , e detti.*

Con. (*sulla porta*) Oh ! S' è svegliato anche il primo birbante , e fa conversazione col secondo.

Sind. Segno evidente che si conoscono , e sono d' accordo. (*si avanza*)

Mag. Signor Conte , che novità è questa ?

Con. Or ora lo saprete. Signor Sindaco , prendete le necessarie precauzioni.

Sind. (*a' villani*) Olà. Separate i rei.

Mag. Che rei !

Adol. Zitto, Signor Maggiore, godiamoci questa commedia. Voi restate qua, che io passo da quest' altra parte.

Sind. Mettete in mezzo quel tavolino. (*i villani eseguiscono.*) Là . . . Così. Ora due sedie. Sta bene. Due di voi altri sulla porta, Altri due quì tra il tavolino, e i delinquenti. Armi in pronto. Alla prima violenza fuoco addosso.

Con. Sindaco mio !) *fra di loro*)
Sind. Che c'è ?)

Con. Con quei catenacci irrugginiti, non fanno fuoco nemmeno se il gettano in una fornace accesa.

Sind. Dico così per intimorirli.

Con. Oh diavolo ! . . Non vedete ? . .

Sind. Cosa ?

Con. Questo villano a destra , sull' acciarino , in vece di pietra , ha una crosta di formaggio.

Sind. Non serve; sono pure formalità. Sediamo. (*dopo essersi seduto al tavolino leva di sacca uno scartafaccio con piccolo calamajo, e una penna.*)

Mag. E così? Quando terminate questa commedia?

Sind. Silenzio, e rispetto. Non interrompete il corso alla giustizia. Signor Conte, qual'è il primo che dobbiamo processare?

Con. Quello a sinistra, ch'è il più furioso, e sfacciato.

Sind. (*al Maggiore*) Chi siete voi?

Mag. Il Conte Adolfo dal Sole.

Con. Non è vero niente.

Mag. È verissimo.

Sind. Sicchè cosa debbo scrivere?

Con. Scrivete un incognito birbante . . .

Mag. Giuro al Cielo, se ardite scrivere simile ingiuria, vi taglio la faccia.

Sind. Fate il piacere di scrivere voi, Signor Conte. Io non voglio impegni.

Con. Che impegni! È un impostore bello, e buono. Ne volete la prova? Interrogate quest'altro; anch'egli dirà di essere il Conte Adolfo dal Sole.

Adol. Io non sono che un amico del Conte Adolfo quì presente, e vostro futuro genero.

Con. No, Signore; voi siete venuto, ed avete detto . . .

Adol. Signor Sindaco, terminiamo questo equivoco. Eccovi il fatto. Per fare una burla, abbiamo concertato coll' amico, che mi sarei presentato anche io sotto il nome del Conte Adolfo. Questo Signore, non capisco per qual ragione, ha preso la cosa in sinistro aspetto, ed ha creduto bene d'in-

comodarvi. Ogni dubbio sarebbe tolto di mezzo senza la sgraziata combinazione della perdita che ha fatto l'amico della lettera di suo padre. Vi si può rimediare collo spedire una staffetta, e siamo contenti di rimanere in arresto fino al di lei ritorno. Vi avverto, che siamo due Cavalieri, e che se ardirete farci la più lieve soprafazione, avremo il modo di farcene rendere un severissimo conto.

Sind. (*sottovoce*) Signor Conte?

Con. Cosa c'è?

Sind. Ho paura, che mi facciate entrare in qualche imbroglio.

Con. Prendo tutto sopra di me.

Sind. E se mi fanno dare delle bastonate?

Con. Quelle saranno sopra di voi.

Sind. Non mi accomoda.

SCENA VI.

Finocchio, *e detto*.

Fin. Signor padrone! Signor padrone!

Con. Che hai?

Fin. In questo momento è stato arrestato il primo Conte dal Sole.

Mag. (Oh bella!)

Adol. (Questa è nuova!)

Con. Che lo conduchino subito al Tribunale.

Fin. (*via*)

Sind. Ma quanti Conti dal Sole ci sono?

Con. Il diavolo lo sa.

Mag. Costui non può essere che un impostore.

Adol. Ora comprendo perchè il Conte Timoteo ha sospetto di noi. Qualche avventu-

riere ci ha preceduto, chi sa con qual fine, ed ha osato di assumere il vostro nome! Venga, e rimarrà confuso, e smascherato.

Con. Oh! Rimarranno smascherati anche degl altri! Un momentino, e ne vedremo di belle.

SCENA VII.

Finocchio, Cipriano, e detti.

Fin. Eccolo.

Mag. Chi vedo! Tu quì?

Cip. Voi già arrivato!

Con. Complotto! tradimento, caso pensato! Fateli ligare ben bene, e metteteli in prigione.

Sind. In prigione? . .

Con. Si conoscono, sono d'accordo tutti tre. Impostori, birbanti, assassini!

Mag. Questo è troppo! Io . . . (*con impeto, come per iscagliarsi contro del Conte*)

Con. Ajuto! . .

Sind. Misericordia! . . (*s' alzano, e fuggono fino alla porta*)

Mag. Se non fosse il rispetto che debbo avere al nome di suocero, Signor Conte, con tutte le vostre guardie, non m'insultereste impunemente. (*a Cipriano*) E tu perchè hai ardito di prendere il mio nome?

Cip. No Signore, io non ho detto . . .

Con. Sì, Signore; questa mattina siete venuto, ed avete detto che siete il Conte Adolfo dal Sole.

Cip. È vero; ma v'è una bella differenza...

Mag. Miserabile! Io ti mando a prevenire il Suocero del mio arrivo, e tu ardisci presentarti sotto il nome del tuo padrone?
Cip. Domando scusa; io non . . .
Mag. Io sono il Conte Adolfo dal Sole, io solo; e non soffro che altri osi vantarsi in mia vece.
Con. Oh! Questa sfacciataggine non è da tollerarsi. Va, Finocchio, chiama mia figlia, e seco lei venga il vero Conte Adolfo dal Sole. (*via Finocchio a destra*)
Mag. (Il vero Conte!)
Adol. (Che io sia divenuto doppio!)
Sind. Come! Ce n'è ancora un quarto?
Con. Ch'è il vero, e legittimo figlio del mio amico Saverio. Che mi ha recata la lettera autentica del padre che per tale lo dichiara. Egli sposerà mia figlia, e mi darà degli amabili nipotini, e voi in galera per la vostra impostura. Eccoli. Venite Contino Adolfo, venite a confondere questi birbanti!

SCENA ULTIMA.

Finocchio, Luigia, Rosalia, Alba, Battista, e detto.

Adol Ah! Luigia!
Lui. Adolfo!
Ros. Mio caro Ernesto!
Mag. Adorabile Rosalia!
Alb. Cipriano mio!
Cip. Alba diletta.
Con. Sindaco!
Sind. Signor Conte!

Con. E noi, che figura facciamo?
Sind. Da testimonj.
Con. (*andando da Luigia*) Ma voi, chi siete?
Lui. Luigia Amati.
Adol. Cui ho giurato la mia fede.
Lui. Nota a vostra figlia, e coll' ajuto della lettera a lui carpita, quì venuta per sostenere i miei dritti, e attraversare questo matrimonio.
Con. E voi? (*ad Adolfo*)
Adol. Il figlio del Conte Saverio, costretto da lui di quì portarmi; ma venuto colla ferma risoluzione di rinunciare alla mano di vostra figlia.
Con. E questi?
Bat. Un vecchio servitore della famiglia Amati. Mosso a compassione dello stato infelice della sua padrona, e che quì l' ha accompagnata in figura di Ajo per salvare il decoro del suo sesso.
Con. (*stringendosi alle spalle*) Uhm! (*poi a Cipriano*) E tu? . . .
Cip. Cipriano Bomba.
Alb. Mio antico innammorato . . .
Cip. Cameriere di questo Signore.
Alb. Ed ora mio Sposo moderno.
Con. (*come sopra*) Bene! (*poi al Maggiore*) E voi?
Mag. Il Maggiore Ernesto dall' Astro . . .
Con. (*con collera*) Come!
Ros. Lo sposo prescelto dal mio cuore . . .
Con. Mai! . .
Mag. Che vi chiede rispettoso la mano di vostra figlia.
Con. No, no. Mai, e poi mai ... (*in furia*)

Mag. Un Zio ch' è morto, mi ha lasciato erede di una ricca facoltà.

Con. (*raddolcito*) Oh!

Mag. Venticinquemila scudi di rendita annuale . . .

Con. Venticinquemila scudi! Signore, scusate . . . Voi siete un galantuomo. (*va dal Sindaco*) Sindaco mio, cosa dobbiamo fare?

Sind. Ma . . . Io direi . . . che faceste le nozze.

Con. Ed il mio vecchio amico? . .

Adol. Sapendo vostra figlia felice, non si apporrà al mio matrimonio.

Con. Dunque si facciano le nozze.

Ros.
Mag. } Caro padre!
Lui.
Adol. } Ottimo cuore!
Alb.
Cip. } Adorabile padrone! } (*circuendolo, abbracciandolo, e stringendoli le mani*)

Con. Adaggio . . . Non mi storpiate non mi soffocate . . . Volete ammazzarmi a furia di carezze? . . Lasciatemi almeno la consolazione di vedermi crescere intorno una dozzina di nipoti Bietolini, frutto dell' innesto, non più, col sole, ma con un Astro, a cui auguro di poter essere d' una benigna costellazione, per formare la felicità di mia figlia.

Fine della Commedia.